

## Riflessioni sull'incontro

# Ma che bella amicizia!

Francesca Rigotti

**D**a quanto tempo non leggevo un bel libro di filosofia? Bello nel senso di creativo e stimolante, che riporta idee originali di chi scrive, le quali a loro volta fanno nascere in chi legge idee acerbe come gemmine sugli alberi in primavera; anche se questa è una primavera strana, con quello strano virus che gira intorno e talvolta colpisce. Forse l'ultimo bel libro di filosofia che abbia letto è stato il testo sul *Menone* di Platone di un insegnante liceale francese di filosofia, François Fédier. Quante idee e quante gemme allora.

Ed ecco oggi un nuovo bel testo. Uso l'aggettivo bello nel senso pregnante con il quale il suo autore, Pietro Del Soldà - caso particolare di giornalista socratico o di filosofo radiofonico - investe il concetto e la pratica dell'amicizia, che qui viene esplorata con gli strumenti della filosofia: confrontandosi cioè con il pensiero di altri filosofi, quattro: Socrate, Platone, Aristotele... Montaigne: 1, 2, 3 + 1; seguendo quasi la formula del principio di D'Artañan, così detto dal suo ideatore, il filosofo tedesco Reinhard Brandt, nell'omonimo bel libro di filosofia: *D'Artañan o il quarto escluso. Su un principio d'ordine della storia culturale europea 1-2-3/4* (pubblicato in traduzione in lingua italiana da Feltrinelli nel 1998).

L'amicizia è una relazione messa in crisi oggi dal narcisismo contemplante (chiamato anche individualismo esasperato) che governa l'«Io ipertrofico», nonché dal sovranismo respingente del «Noi compatto, chiuso e ostile»; ma è anche una relazione che, se applicata, è in grado di mettere in crisi questi due pilastri della nostra epoca. Proviamo allora a individuare, insieme a Del Soldà, l'amicizia bella, l'amicizia del filosofo che forse non è colui che è amico della saggezza ma chi conosce

l'amicizia. Qui la sfida della filosofia è la stessa sfida della *filia*, quella tra apparenza e verità, e la verità, nel caso di Socrate e della sua condanna, è che gli amici ne accettino la morte che il filosofo ha già accettato. Proprio perché c'è qualcosa di più importante della morte e questa è l'amicizia, che può anzi sconfiggere la morte perché è «l'unica e dolce immortalità concessa a noi umani».

Bello è questo libro perché contiene parti quasi liriche, di una profondità che eleva e di un'intensità che strugge. Quando tratta per esempio di somiglianza e diversità: è bene che l'amico mi somigli? Che condivida il mio modo di pensare e la mia identità? O non è meglio che mi doni qualcosa di diverso, come la possibilità di farmi scorgere l'eccedenza, una delle, se non la parola chiave dell'intero saggio? L'amico ci spinge a sporgerci, a tendere all'esterno, al futuro, al progetto. Amicizia è eccedenza e differenza, è pluralità, un concetto positivo fortemente presente già nel precedente saggio dello stesso autore sulla felicità (*Non solo cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità*, Marsilio, Venezia, 2018).

Ma perché ciò che è bello (*ta kalà*, le cose belle) ha a che fare con l'amicizia? Perché ci spinge verso l'eccedenza (che non è trascendenza)? Perché la manifesta? O forse perché la bellezza è varia e plurale e l'amicizia anche, ma poi unifica e rende armonici i diversi e plurali, è un'«alterità coinvolgente», un'armonia in movimento? Perché la bellezza/amicizia risveglia, dà la scossa della torpedine socratica, fa vibrare e aprire le ali/gemme accartocciate? L'amicizia comunque non vale soltanto per le persone: amici si può, si deve essere del pianeta, della natura, da non considerare mero oggetto di conquista. Anche in questo caso l'amico mi

spinge verso l'eccedenza, mi getta nel divenire inserendomi nel fluire incessante dove *polis e physis* non sono ontologicamente separate ma formano una unità.

Amicizia è una cosa bella, una pentola bella (*kalè kythra*) che riempi di cose buone, per esempio una minestra calda - l'esempio del bello è una delle varie trovate stupefacenti di Socrate, dall'Ippia Maggiore - anche se non è l'utile e nemmeno il piacere ciò che conta. L'amicizia sopravanza ed eccede l'utile e il piacere (la parola è intanto passata a Aristotele e a Montaigne) e fa emergere l'unicità di ciascuno, unendo e insieme differenziando. L'amico è come un'opera d'arte ben riuscita, come una lettura gratificante: riempie di una gioia intellettuale che *crescet eundo*, si alimenta cioè nel cammino. A dire il vero un po' di questa gioia si perde pensando che tutti i filosofi autori citati, nell'affermare la magnificenza dell'amicizia, negano esplicitamente - anche se Del Soldà non se ne accorge - che le donne siano in grado di provare tale sentimento: non conoscono l'amicizia, né tra di loro né con un uomo, perché l'amicizia è un vincolo forte che le donne, deboli «per natura», non sono in grado di stringere con la necessaria energia. Importante è comunque essere consapevoli dell'esclusione ma impegnarsi in ogni caso ad accogliere l'amicizia quale sinonimo di differenza, di rottura di schemi identitari, di irruzione di molteplicità, di aspirazione comune al bello e alla bella vita politica del cittadino coinvolto in attività di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLE ALI DEGLI AMICI.  
UNA FILOSOFIA DELL'INCONTRO**  
**Pietro Del Soldà**  
Marsilio, Venezia, pagg. 220, € 16